

## In memoria di Marcel Hénaff

FRANCESCO FISTETTI

Con l'articolo di Florian Villain ricordiamo il nostro amico e collaboratore Marcel Hénaff, filosofo ed antropologo, venuto a mancare l'11 giugno del 2018 in California, dove insegnava presso l'università di San Diego. Studioso tra i più fini di Mauss e di Lévi-Strauss, Marcel ci lascia in eredità un modo del tutto originale di concepire e di praticare la storia della filosofia, che ha trovato espressione in testi che possono essere considerati dei classici come *Il prezzo della verità. Il dono, il denaro, la filosofia* del 2002 (ed. it. a cura di R. Cincotta e M. Baccianini, Città Aperta, Troina 2006) e *Il dono dei filosofi* del 2012 (ed. it. a cura di F. Fistetti, Ets, Pisa 2018). Volendo racchiudere la sua posizione in una formula esposta a tutti i rischi della semplificazione, possiamo dire che oggi la pratica della filosofia – e della stessa storia della filosofia – ha un solo approccio possibile: quello di confrontarsi con i “saperi oggettivi”(come egli li definisce) quali la storia, l'antropologia, la linguistica, la semiotica, la sociologia, la psicologia, l'economia, in breve con i risultati disponibili e *in progress* delle scienze sociali e, più in generale, dei saperi scientifici. Il caso studiato da Hénaff – quello dello scambio cerimoniale dei doni – è, sotto questo profilo, esemplare. Il filosofo non potrebbe comprenderne il senso, cioè il valore e la finalità per gli attori, se non si appoggiasse al lavoro degli antropologi che ne hanno esplicitato la logica che vi è sottesa e i meccanismi di funzionamento.

In questo caso, il punto di riferimento paradigmatico di Hénaff non può che essere Marcel Mauss e il suo *Saggio sul dono*. “Senza l'investigazione scientifica preliminare, la filosofia non potrebbe dire niente sul suo conto, una volta uscita dalle sterili generalità. I simbolismi culturali - come le lingue - sono sempre singolari, locali e non deducibili. Per contro, la loro formazione e il loro funzionamento non sono né arbitrari né incomunicabili; rivelano dei modelli formali del tutto riconoscibili. In questo dominio, un'analisi dei fatti deve precedere e informare quella dei vissuti di coscienza” (*Il dono dei filosofi*, cit., p. 194). Per comprendere, dunque, la pratica sociale dello scambio cerimoniale dei doni, le risorse della fenomenologia della donazione, così come è stata elaborata nel pensiero filosofico del Novecento (da Husserl a Heidegger, da Levinas a Marion), non sono sufficienti. Occorre un'“ermeneutica” istruita dai “saperi oggettivi” concernenti questa pratica, in modo da restituire la grammatica e la sintassi (i “mo-

delli formali”) che ne regolano la riproduzione nei loro aspetti istituzionali. Qui è del tutto evidente la lezione dello strutturalismo di Lévi-Strauss, che Hénaff nelle ultime sue opere ha, per così dire, temperato con l’apporto della dottrina di Wittgenstein dei “giochi linguistici” e con il ricorso alla concezione triadica di Peirce, da cui ricava l’idea dell’istituzione come un sistema normativo di relazioni reali. Sul rapporto di Lévi-Strauss con Mauss la ricerca è oggi ancora aperta, soprattutto per quanto riguarda il “principio di reciprocità”, a cui Lévi-Strauss consacra l’intero cap. V di *Le strutture elementari della parentela*. Su questo rapporto ci fu nel 2011 un lungo scambio epistolare che fu pubblicato dalla *Revue du Mauss permanente* (<http://www.journaldumauss.net>). Purtroppo, la morte ha interrotto questo dialogo in prima persona, che senza ombra di dubbio la “Revue du Mauss” e “Post-filosofie” proseguiranno nei prossimi anni.